GIORGIO DANDIN

OVVERO

UNA LEZIONE ALLE MOGLI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

MOLIÈRE.

RIDOTTA PER LE SCENE ITALIANE

DA

FILIPPO MAZZONI.

TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1860

PERSONAGGI

GIORGIO DANDIN, ricco paesano marito d' Angelica.
ANGELICA, moglie di Dandin e figlia del signor de Sotoncille.
DE SOTONCILLE, gentiluomo campagnuolo padre di Angelica.
MADAMA DE SOTONCILLE.
CLITANDRO, amante d'Angelica.
CLAUDINA, cameriera di Angelica.
LUBINE, paesano servo di Giorgio Dandin.

La scena ha luogo in campagna dinanzi alla casa di Giorgio Dandin.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

GIORGIO DANDIN, *solo.*

Povero Giorgio! che ho mai fatto sposando una fanciulla di condizione elevata! Ah! è proprio vero, non c' è sciocchezza maggiore, che scegliere la moglie al disopra del proprio stato. Questi nobiloni se si degnano stringere alleanza con noi, egli è per rindorare il loro blasone con le nostre ricchezze. Avrei fatto pur meglio con i miei denari sposare una pingue paesanotta. Ah! Giorgio, Giorgio! tu hai fatto una gran corbelleria.

SCENA II.

GIORGIO, LUBINE.

GIOR. (*da se, vedendo uscire Lubine dalla casa*) Che mai sarà andato a fare in mia casa quel furfante?

LUB (*da se scorgendo Giorgio Dandin*) Chi sarà mai colui che mi fissa con tanta attenzione?

GIOR. (*da se*) Non mi conosce.

LUB. E sembra sospettare di qualche cosa.

Gior. (*da se*) Non mi saluta nemmeno.

Lub. (*c. s.*) Non vorrei che raccontasse ad alcuno d' avermi veduto uscire da quella casa ?

Gior. Buon giorno.

Lub. Servitore.

Gior. Voi non siete di questo paese?

Lub. No, sono venuto per godere della festa di domani.

Gior. E.... ditemi se vi piace, voi usciste di là.

Lub. Silenzio.

Gior. Come ?

Lub. Silenzio, voi non dovete dirlo.

Gior. E perchè ?

Lub. Perchè .....

Gior. Ebbene.

Lub. Ho timore che qualcuno ci ascolti.

Gior. Rassicuratevi, non vi è alcuno.

Lub. Io fui a parlare alla padrona per parte d' un signore che le fa gli occhi dolci, ma nessuno lo deve sapere, avete capito ?

Gior. Sì.

Lub. Mi raccomandò di fare in modo onde non dire d' avermi veduto.

Gior. State tranquillo.

Lub. Sono contento d' aver eseguito la mia commissione secretamente come mi hanno raccomandato.

Gior. Bravissimo.

Lub. Il marito a quanto dicono è un geloso, non permette a sua moglie di far all' amore ; ed andrebbe su tutte le furie se lo sapesse..... capite.

Gior. Capisco.

Lub. Lo si vuole ingannare con dolcezza e in silenzio, onde non farlo soffrire, poveretto.

GIOR. (*da se*) Quale generosità! (*forte*) E come si chiama colui che vi ha incaricato di così bella missione?

LUB. È un signore del paese, il visconte di.... diamine, non mi rammento più il suo nome.... il signor Cli.... Clo.... ah! Clitandro.

GIOR. E dove abita?

LUB. Vicino a quel viale.

GIOR. (*da se*) È dunque per ciò che colei venne ad abitare da poco tempo vicino alla mia casa... oh, io già sospettavo di qualche cosa! — Il gran furbo che sono io.

LUB. Egli è l' uomo il più onesto ch' io mi abbia conosciuto. Mi diede tre monete d' oro perch' io dicessi soltanto alla donna che ama ch' egli desidera di parlarle. Ma il gran bel mestiere guadagnare tanto per sì poco lavoro! e pensare che alle volte sudo le intere giornate per non guadagnare che dieci soldi.

GIOR. Ebbene, eseguiste il vostro messaggio?

LUB. Sì, ho trovato in quella casa una certa Claudina, che ha compreso di botto ciò che io voleva e mi fece parlare alla padrona.

GIOR. (*da se*) Civetta di cameriera!

LUB. Quella donna ha di già guadagnata la mia amicizia, ed ora non dipende che da lei il divenire noi marito e moglie.

GIOR. E che rispose la padrona?

LUB. M' incaricò dirgli, ch' ella si chiama onorata dell' affezione ch' egli nutre per lei; ma che a cagione di suo marito, uomo fantastico, procuri di agire con prudenza, e che lo prega di studiare il modo onde potersi abboccare insieme senza che il marito possa accorgersi.

Gior. (*da se*) Che briccona!

Lub. La dev' essere graziosa! Farla in barba a quel geloso!.... Convien ridere al solo pensarvi, non è vero?

Gior. Oh! Sì, e graziosissima.

Lub. Addio, vi raccomando il secreto .... che il marito non sappia....

Gior. Sta tranquillo.

Lub. In quanto a me non v' è pericolo. Io sono l' uomo adatto per tali commissioni, nè mi lascio sfuggire una parola di bocca ...... povero marito...... povero marito.

SCENA III.

Giorgio, *solo*.

Ebbene, signor Giorgio, ecco cosa avete guadagnato a sposare una nobile. V' accomodano pel dì delle feste, e non v' è nemmeno concesso di vendicarvi, perchè la nobiltà vi lega le braccia. L' eguaglianza di condizione concede almeno all' onore d' un marito la libertà di risentirsi. Se mia moglie fosse una paesana, potrei adoperare il bastone e tentarne la cura, ma questa medicina sì portentosa, in tali casi non è conosciuta dalla carta blasonata. Uff! sento che la bile mi soffoca, mi darei degli schiaffi! Oh! ma io non permetterò che il loro piano si effettui. Andrò a porger querela al padre e alla madre, e farò loro toccar con mano i regali che vorrebbe farmi la mia di-

letta sposina ..... Ah! ma eccoli ambidue e bene a proposito.

SCENA IV.

GIORGIO, SIGNOR DE SOTONCILLE, MADAMA DE SOTONCILLE.

SOT. Cos' avete, genero mio, mi sembrate turbato!

GIOR. E ne ho ben ragione.

MAD. Ma mio caro genero, siete ben poco civile nel non salutare le persone che vengono a visitarvi.

GIOR. Perdonate, mia cara suocera, ma ho la testa così pesante che.....

MAD. Suocera, suocera. Ma possibile che non vogliate assuefarvi ai modi eleganti della società.

GIOR. Perchè mi dite questo?

MAD. Quella frase di suocera che mi dirigete continuamente è troppo famigliare, fareste meglio a chiamarmi madama.

GIOR. Come! voi mi chiamate genero: non so il perchè io non debba chiamarvi suocera

MAD. Il confronto non sussiste: e voi non dovete servirvi di quella frase con una persona della mia condizione, abbenchè voi siate nostro genero, esiste però fra di noi un' enorme differenza che dovreste conoscere.

SOT. Su, via, calmatevi amor mio..... basta su ciò.

MAD. Mio caro signor di Sotoncille, voi avete un' indulgenza che compromette il nostro rango e non sapete farvi rendere ciò che ci è dovuto.

SOT. Scusate, ma credo di non meritarmi lezioni su

tale proposito. Seppi dimostrare in mia vita in cento occasioni che non sono uomo da indietreggiare nelle mie pretese: ma nel caso presente basta l'avergli dato un piccolo avvertimento. Ebbene, genero mio...... ditemi schietto cos'è che vi disturba.

Gior. Poichè conviene parlarvi categoricamente vi dirò signor di Sotoncille che .....

Sot. Piano, piano, mio genero. V'avverto che il rispetto insegna a non chiamare la gente col loro nome, ma che alle persone collocate in un rango superiore convien dire signore soltanto.

Gior. Ebbene.... signore soltanto. Sappiate che mia moglie mi da....

Sot. Piano, piano, voi non dovete dire mia moglie quando parlate di nostra figlia.

Gior. Io arrabbio! Ma come mia moglie non è mia moglie?

Sot. Sì, genero mio, ell'è vostra moglie, ma non v'è permesso di chiamarla in tal modo. Potreste darle tal titolo se fosse una vostra pari.....

Gior. (*da se*) Ah! povero Giorgio, in che mani sei capitato. Di grazia, fatemi il piacere ponete da parte la vostra nobiltà, e soffrite ch' io vi parli come posso.

Sot. Parlate.

Gior. Ecco. Io volevo dirvi che sono scontento del mio matrimonio.

Sot. E la ragione, genero mio?

Mad. Come, come..... parlare in tal modo del vostro matrimonio dal quale ritraeste sì grandi vantaggi?

GIOR. Circa ai vantaggi non sò chi ci abbia più guadagnato da me a voi. I vostri affari andavano alla peggio, e vi salvaste dalla rovina col mio denaro, mentre io non ebbi in compenso che un allungamento di nome. Prima del mio matrimonio, mi chiamavo semplicemente Giorgio Dandin; ed ora ricevetti da voi il titolo di signor della Dandinière.

SOT. E non contate per nulla, genero mio, il vantaggio d'esser legato alla casa De Sotoncille?

MAD. Ed a quella della Pradoterie alla quale ho l'onore d'appartenere; e che in forza d'un privilegio creerà gentiluomini i vostri figli.

GIOR. Sta bene. i miei figli saranno gentiluomini, ma io sarò...... un bel compenso in fede mia.

SOT. Che volete dire?

GIOR. Voglio dire che vostra figlia non vive da moglie onesta; e che commette azioni tali che intaccano l'onore.

MAD. Badate bene a ciò che dite: ella è figlia d'una razza troppo virtuosa, per commettere azioni che possano offendere l'onestà; e nella mia casa da trecento anni in poi, non una donna ha fatto parlare di se.

SOT. E nella mia, viva il cielo, non vi furono mai civette; e l'ardire fù ereditario nei maschi, come la castità nelle femmine.

GIOR. Ebbene, vostra figlia bastarda la razza, e dopo trecento anni, la vostra casa non può più vantarsi di tanta virtù.

SOT. Spiegatevi, genero mio. Noi non sopporteremo giammai azioni indegne e sapremo rendervi giustizia.

MAD. Noi non transigeremo allorchè si tratta d'o-

nore; ed allevammo nostra figlia con la maggior severità.

Gior. Quanto posso dirvi si è: che avvi in queste vicinanze un ganimede che voi conoscete, che è innamorato di lei, e che ha osato di farle pervenire delle proteste amorose ch' ella accolse benignamente.

Mad. Viva Dio, la strangolerei colle mie mani se ella degenerasse dall' onestà materna.

Sot. Viva il cielo, se ella avesse macchiato il suo onore, io passerei questa spada nel cuore a lei, ed al ganimede.

Gior. Io vi dissi la verità; ed ora vi chiedo ragione dell' affronto.

Sot. Non vi tormentate, io vi vendicherò d'ambi due, e sono uomo che mantiene la sua parola, ad ogni evento. Ma siete ben certo di quanto diceste?

Gior. Certissimo.

Sot. Badate bene, poichè fra gentiluomini sono questioni di sangue, e fatto il primo passo non è più permesso indietreggiare.

Gior. Vi ripeto che quanto vi dissi, è la pura verità.

Sot. Amor mio, andate a parlare a vostra figlia, ed io e mio genero andremo a trovare il ganimede.

Mad. Ma come è possibile ch' ella abbia si presto obliati i saggi consigli e l' esempio ch' io le diedi fino da bambina? (*via*)

Sot. Or ora verremo in chiaro di tutto. Seguitemi, genero, e datevi coraggio. Voi vedrete come

noi sappiamo infiammarci allorchè osano attaccare quanto ne appartiene.

Gior. Oh! eccolo che viene a noi.

SCENA V.

Il Signor di Sotoncille, Clitandro, e Giorgio.

Sot. Signore, son io conosciuto da voi?

Clit. Non mi sembra.

Sot. Io mi chiamo il barone de Sotoncille.

Clit. Me ne consolo.

Sot. Il mio nome è conosciuto alla corte, ed ebbi l' onore nella mia gioventù di essere fra i primi nell' ultima proscrizione di Nancy.

Clit. Ne godo.

Sot. Mio padre, Zeon-Gilles de Sotoncille ebbe la gloria d' assistere in persona al famoso assedio di Montauban.

Clit. Sono ben contento di saperlo.

Sot. Ed il mio avo Bertrand de Sotoncille godeva tanta stima a suoi tempi che gli fu permesso di vender tutto il suo onde viaggiare al di la dei mari.

Clit. Lo credo.

Sot. Mi dissero che voi amate e perseguitate una giovane che è mia figlia, ed io vi avverto che m' interesso sì per lei (*mostrando Giorgio*) che per quest' uomo che voi vedete, il quale ha l' onore di essere mio genero.

Clit. Io?

Sot. Voi, e sono ben felice di potervi parlare on-

de ottenere da voi qualche spiegazione in proposito.
Clit. E chi vi disse, o signore, una tale menzogna?
Sot. Qualcuno che crede saperlo.
Clit. Costui ha mentito. Io sono un uomo onesto. E mi meraviglio come voi mi abbiate creduto capace d' un' azione sì vile, io amare una giovane e bella donna, che ha l' onore di esser figlia del barone de Sotoncille. Io vi rispetto troppo per concepire un sì basso pensiero: e chi disse ciò, non può essere che uno sciocco.
Sot. Genero mio.
Gior. Che?
Clit. Un vile, un furfante.
Sot. (*a Giorgio*) Rispondete.
Gior. Rispondetegli voi.
Clit. Se io lo conoscessi, gli pianterai in vostra presenza la mia spada nel petto.
Sot. (*a Giorgio*) Su, via, sostenete la vostra accusa.
Gior. Nulla di più facile poichè è la verità.
Clit. Come, è vostro genero che....
Sot. Appunto egli stesso che si lagnò con me.
Clit. Può ringraziare il cielo d' appartenervi, altrimenti gl' insegnerei ben io ad accusarmi d' una simile infamia.

SCENA VI.

Il Signor de Sotoncille, Madama de Sotoncille, Angelica, Clitandro, Giorgio, Claudina.

Mad. È proprio vero, la gelosia è una gran brutta malattia. Io vi conduco mia figlia per spiegare pubblicamente la di lei mancanza.

Clit. (*ad Angelica*) Siete forse voi, o Madama, che diceste a vostro marito ch' io vi amo?

Ang. Io? Ed in qual modo avrei potuto dir ciò? è forse questa la verità? Vorrei ben vedere che voi foste innamorato di me, tentatelo pure, ve ne prego, e v' accerto che troverete chi saprà rispondervi, provatevi a spedirmi ambasciate... a scrivermi secretamente dei bigliettini galanti..... o spiare gl' istanti in cui mio marito non sia in casa onde venirmi a parlare del vostro amore; fatelo se ne avete il coraggio ciò non dipende che da voi, e vi prometto che sarete ricevuto come meritate.

Clit. V' avverto, o madama, che non ho duopo delle vostre lezioni. È inutile che mi date simili avvertimenti, poichè so guidarmi da me. Chi vi disse che io vi ami?

Ang. Lo intesi or ora da mia madre.

Clit. Ma voi sapete se io vi parlai d' amore quando v' incontrai.

Ang. Dovevate farlo, e sareste stato il benvenuto.

Clit. V' accerto che non avete nulla a temere da me, ch' io non sono uomo da procurar dispiaceri al bel sesso, e rispetto troppo si voi che i vostri parenti per pensare d' amarvi.

Mad. (*a Giorgio*) Ebbene, avete inteso?

Sot. Eccovi soddisfatto, genero mio. Che rispondete?

Gior. Io dico che tutte queste sono fole per addormentare bambini; che io so, ciò che so; e che or ora giacchè conviene parlar chiaro ella ha ricevuto un' ambasciata per parte di colui.

Ang. Io ho ricevuto un' ambasciata?

Clit. Da parte mia?

Ang. Claudina.

Clit. (*a Claudina*) E egli vero?

Clau. In fede mia questa è una solenne menzogna.

Gior. Tacete voi, scostumata. Ne so di belle sul conto vostro. Non siete forse voi stessa che poco fa avete introdotto il corriere?

Clau. Chi? Io?

Gior. Sì, voi.... Non fate l' innocentina.

Clau. Ma! come il mondo è pieno di lingue cattive! supporni capace di ciò, io che sono l' innocenza personificata.

Gior. Eh, finitela, buona droga. Voi fate la gatta morta ma io vi conosco da un pezzo, e so che siete una civetta.

Clau. Sentite, o signora, come mi tratta. (*ad Angelica*) Difendetemi.

Gior. Finitela, vi ripeto: a voi posso dire civetta, poichè non siete gentiluomo.

Ang. Questa impostura è sì enorme che mi stringe il cuore e non permette di rispondervi. Oh! è ben orribile il sentirsi accusare da un marito, quando non si ha colpa che d' amarlo troppo.

Clau. Ma! è proprio orribile!

Ang. La mia sciagura si è di stimarlo più che non merita. Piacesse al cielo ch' io potessi accettare le dichiarazioni e l' affetto d' un altr' uomo, allora non sarei tanto da compiangere. Addio, io mi ritiro, poichè non posso tollerare più a lungo un simile oltraggio. (*entra in casa*).

Mad. Ella ha ragione. Voi non meritate l' onesta moglie che il cielo vi concesse.

Clau. In fede mia egli meriterebbe che ella realizzasse le accuse che a torto ebbe l' ardire

di farle ; e se io fossi al suo posto lo farei con tutlo il cuore. (*a Clitandro*) Sì, o signore, voi dovete far all' amore alla mia padrona per punirlo ... Provatevi, sono io che ve lo dico ; e non spenderete invano il vostro tempo ; ed io vi offro i miei servizi onde non dare una smentita al signore che mi credette capace di quanto mi pento non aver fatto finora. (*entra*)

Sot. Questi rimproveri, genero mio, ve li siete meritati, ed il vostro procedere non può che crearvi dei nemici.

Mad. Su, via, pensate a trattar meglio una fanciulla d' alto lignaggio, e d' ora in poi, badate ben bene prima di cadere in simili errori. (*via*)

Gior. (*da se*) E una cosa ben dura d' aver torto quando si ha ragione.

Clit. (*al signor de Sotoncille*) Signore, voi vedete come a torto io fui accusato ; e sono certo che non vi meraviglierete se io vi chiedo ragione dell' affronto ricevuto.

Sot. Che, non c' è che dire.... voi siete nel vostro diritto. Orsù, genero mio, date soddisfazione al signore.

Gior. Soddisfazione ?.....

Sot. Certamente, per averlo accusato a torto.

Gior. Ecco l' errore, io non credo d' averlo accusato a torto, e so io ciò che penso.

Sot. Non monta, qualunque pensiero avete... egli l' ha negato e basta.... quando un uomo d' onore nega, convien prestargli fede.

Gior. Dimodochè se io lo trovassi con mia moglie, basterebbe ch' egli negasse per essere assolto.

Sot. Su, via, non ragionate davvantaggio. Fategli le vostre scuse.

Gior. Ma come, dovrò anche fargli delle scuse dopo...
Sot. Su, via, quand'io dico una cosa conviene eseguirla.... Non potete temere di commettere con ciò un atto di viltà, poichè sono io che ve lo consiglio.
Gior. Ma io vi dico.....
Sot. Per Dio, genero mio, non ridestate la mia collera; perchè in allora mi porrò con lui contro di voi.... su via, lasciatevi dirigere da me.
Gior. (*da se*) Oh! povero Giorgio Dandin.
Sot. Incominciate voi dal levarvi il berretto perchè il signore è gentiluomo, e voi no.
Gior. (*da se col berretto in mano*) Io arrabbio.
Sot. Ripetete quanto vi dico, signore.
Gior. Signore?
Sot. Io vi chiedo perdono. (*vedendo che Giorgio Dandin ricusa d'obbedire, pone la mano sull'elsa del lungo spadone che tiene al fianco*) Oh!
Gior. Io vi chiedo perdono.
Sot. Se osai sospettare di voi.
Gior. Se osai sospettare di voi.
Sot. Non avendo l'onore di conoscervi.
Gior. Non avendo l'onore di conoscervi.
Sot. E vi prego di credere....
Gior. E vi prego di credere....
Sot. Che sono vostro servitore.
Gior. Ma come volete ch'io divenga il servitore d'un uomo che tenta farmi un brutto tiro?
Sot. (*minacciandolo*) Ah!
Clit. Basta, o signore.
Sot. No, io voglio ch'egli finisca, e che tutto cammini regolarmente: ch'io sono vostro servitore.
Gior. Ch'io sono vostro servitore.
Clit. (*a Giorgio*) Ed io, signore, sono vostro con

tutto il cuore; e non penso più all'accaduto, (*al signor de Sotoncille*) Signore, ho l'onore di salutarvi, e vado superbo d'avervi conosciuto.

SOT. Qui, giovinotto, una stretta di mano. V'invito ad una partita di caccia nei miei poderi: e lascio a voi di sceglierne il luogo.

CLIT. Siete troppo gentile (*esce*).

SOT. Genero mio, mercè i miei modi gentili e forbiti anche a questo è rimediato. Addio, rammentatevi che voi ora appartenete ad una famiglia che non soffrirà giammai che nessun ardisca insultarvi.

CLAU. Ah! povero Giorgio!.. tu stai per divenire.... fortuna che a quanto dicono, non si muore di tal malattia.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CLAUDINA, LUBINE.

CLAU. Io l'aveva indovinato, che tutto ciò non potea dipendere che dalla tua imbecillità, ciarlone che sei.

LUB. Ma io ti giuro che non dissi che qualche parola ad un uomo che mi vide uscire dalla casa; ed al quale non potevo negarlo; ma non avrei mai creduto che il tuo padrone fosse arrivato a saperlo.

CLAU. Ieri sera il signor Visconte ha fatto una bella scelta nell' incaricarti di portarci la sua ambasciata.

LUB. Su, via, sii buona, un altra volta sarò più furbo; e non mi lascierò prendere in rete sì facilmente.

CLAU. Sarebbe tempo.

LUB. Ora non parliamo più di ciò, ed ascolta.

CLAU. Cos' hai?

LUB. Rivolgi un po' verso di me quel viso.

CLAU. Ebbene, che c' è?

LUB. Claudina.

CLAU. Ebbene?

LUB. Io t' amo!

CLAU. Davvero?

Lub. Te lo giuro.

Clau. Alla buon ora.

Lub. Quando ti guardo, sento il mio cuore che batte la carica.

Clau. Me ne consolo con te.

Lub. Ma come fai ad essere sì bella?

Clau. Quello che fanno le altre.

Lub. Senti, se vuoi, tu sarai mia moglie, io tuo marito, e noi saremo marito e moglie.

Clau. Sarai tu geloso come il nostro padrone?

Lub. No.

Clau. Senti, io odio i mariti gelosi; ed io voglio che il mio non si spaventi di nulla, ma sia pieno di confidenza; e tanto sicuro della mia innocenza, da lasciarmi senza paura in mezzo a cento uomini.

Lub. Ed io ti prometto di esserlo.

Clau. Credi a me, non vi ha cosa peggiore per la moglie che l'essere gelosa. E così spesso gli uomini ne tormentano! Le donne si vendicano da loro stesse quello che sono.

Lub. Ebbene io ti lascierò fare ciò che vorrai.

Clau. Ecco quanto si deve fare per non èsser ingannati. Allorquando un marito si pone a nostra discrezione noi non usiamo che della libertà necessaria, è come a colui che ci apre la sua borsa dicendoci, prendete. La fiducia ispira di non prendere che l'occorrente, senza abusarne; ma coloro che ci tiranneggiano ci sforzano a vendicarci, e sta pur certo, che non li risparmiamo.

Lub. Ti prometto ch'io sarò di quelli che aprono la loro borsa; e non hai che a sposarmi per mettermi alla prova.

CLAU. Lo vedremo.

LUB. (*avvicinandosi con dolcezza*) Ed ora Claudina...

CLAU. Ebbene.

LUB. Dammi un acconto.

CLAU. Che?

LUB. Un bacio... che ti prometto di rendere il giorno del matrimonio.

CLAU. No.... no, bel signorino.

LUB. Non è che un prestito.

CLAU. Sì, ma di tali prestiti, ho giurato non farne più.

LUB. Su, via, te ne prego, non essere così severa.

CLAU. È inutile, mi accorsi a mie spese che in amore non conviene esser generosi.

LUB. E perchè?

CLAU. Perchè una volta fatto il prestito, il matrimonio va in fumo.

LUB. Ma io non sono di quelli.

CLAU. Sarai di quegli altri, ma non mi fido. Oh! addio per ora, e vattene. Dirai al signor Visconte che non mancherò di consegnare il suo biglietto.

LUB. Addio, tiranna.

CLAU. La frase è amorosa.

LUB. Addio roccia, ciottolo, salice, e tutto ciò che v'ha di più duro al mondo. (*via*)

CLAU. Andiamo a consegnare alla mia padrona..... Oh! ma eccola con suo marito ritiriamoci ed aspettiamo che quel satiro la lasci sola.

SCENA II.

Giorgio, e Angelica.

Gior. No, non mi s' inganna con tanta facilità, ed io sono certissimo che il rapporto fattomi, non è che la verità: ho la vista più accuta di quello che credono e le vostre storielle non servono ad infinocchiarmi.

SCENA III.

Clitandro, Angelica, Giorgio.

Clit. (*da se, nel fondo del teatro*) Oh! eccola.... ma il marito è con lei.

Gior. (*senza vedere Clitandro*) Le vostre menzogne non mi vinsero, ed io sono certo che voi non avete per il nodo che ci lega, il dovuto rispetto. (*Clitandro ed Angelica si salutano*) Lasciate stare le riverenze; non è questo il rispetto di cui vi parlo; e voi non dovete burlarvi di me.

Ang. Io burlarmi di voi?

Gior. Io conosco le vostre idee e so bene... (*c. s.*) Vi ripeto che a quest' ora sono complimenti inutili. So bene, che a cagione della vostra nobiltà, voi mi tenete come un vostro dipendente; ma il rispetto di cui vi parlo non riguarda me, ma sibbene un nodo rispettabile quale si è quello del matrimonio. (*Angelica fa un*

cenno a Clitandro) Non c' è bisogno che voi alziate le spalle; poichè ciò che vi dissi non è già una sciocchezza.

Ang. E chi è che alza le spalle?

Gior. Eh! ci vedo chiaro. Io vi ripeto ancora una volta, che il matrimonio è una catena, la quale si deve rispettare, e che voi fate molto male ad agir in tal modo. (*Ang. fa un cenno a Clit.*) Sì, sì, fate molto male, e non c' è bisogno di scuotere la testa.

Ang. Ma io non so cosa vogliate dire.

Gior. Lo so ben io; e vedo bene che voi mi disprezzate. Sappiate però ch' io non sono nobile, appartengo ad una razza che non ha nulla a rinproverarsi, e la famiglia dei Dandin...

Clit. (*dietro Angelica senza esser veduto da Giorgio*). Un istante di colloquio.

Gior. (*senza vedere Clitandro*) Eh!

Ang. Che?..... io non parlo! (*Giorgio gira intorno a sua moglie, Clitandro s' allontana facendo una gran riverenza a Giorgio*).

SCENA IV.

Giorgio, Angelica.

Gior. Eccolo che vi gira intorno.

Ang. Ebbene, è forse mia la colpa? che debbo fare, ditemelo?

Gior. Ciò che deve una moglie, che non vuol piacere che a suo marito, per quanto si dica i ganimedi non isprecano il loro tempo, quando non si vedono corrisposti: essi sono ade-

scati dalla dolcezza de' modi feminili come le mosche dal miele.... e le donne oneste sanno liberarsi da questi farfalloni.

Ang. Ma io non mi scandalezzo perchè mi trovano ben fatta, ed anzi, ciò mi fa piacere.

Gior. Sì, ma qual parte fate rappresentare al marito ?

Ang. La parte d' uomo onesto, che gode di vedere che la moglie è considerata per quel che vale.

Gior. No, no, i Dandin non sono accostumati a questa moda.

Ang. Oh! i Dandin dovranno abituarvisi, poichè vi dichiaro ch' io non intendo di rinunziare al mondo, e sepellirmi viva con un marito ..... Ma come, perchè ad un uomo viene il capriccio di sposarsi, tutto dev' essere finito per noi? e dovremmo romperla per sempre col mondo? Ah ! questa sarebbe una tirannia inaudita .... . La vita in tal modo, non sarebbe che una lunga agonia... Obliare tante migliaja di viventi, per non pensare che ad un solo .... no, no. Ciò sarebbe per me la morte, ed io non voglio morire sì giovane.

Gior. Ed è in tal modo che voi rispettate la fede che mi giuraste pubblicamente ?

Ang. Io ? foste voi che me la rapiste, ma io non vi promisi nulla col cuore. Chiedeste voi prima del nostro matrimonio, s' io vi amavo ? no. Non consultaste che i miei genitori .... furono dunque essi per così dire che vi sposarono e non io .... dovete quindi lagnarvi con loro dei torti che credete ricevere. In quantochè io non vi dissi di sposarmi, nè voi mi prendeste

consultandomi, ed è perciò che pretendo di non vivere sommessa alla vostra schiavitù: e voglio fruire, se vi piace, dei miei bei giorni di gioventù, senza rinunziare alle dolci libertà che il mio stato mi permette. Voglio godere il bel mondo.... e gustare il piacere di udire ripetermi che sono bella ... che sono cara, e ringraziare il cielo che il mio carattere ed i principj che ricevetti, non mi permettono di offendere nè il mio, nè il vostro onore.

Gior. Oh! ed è in tal modo che voi la prendete? Io vi ripeto che sono vostro marito, e non mi accomoda questa vostra professione di fede.

Ang. Ed io vi ripeto che sono vostra moglie, e che intendo agire a modo mio.

Gior. (*da se*) Mi verrebbe voglia di accomodarle il viso in modo che non potesse più piacere a nessuno. Auff.... come mi pizzicano le mani... sarà meglio che me ne vada, poichè sento che non potrei contenermi. (*via*).

SCENA V.

Angelica e Claudina.

Clau. Stavo spiando il momento che quel satiro se ne andasse per consegnarvi questo biglietto da parte.... di chi sapete.

Ang. Vediamo.

Clau. (*da se*) A quanto sembra, ciò che c'è scritto non le dispiace.

Ang. Ah! Claudina, come è galante questo bigliet-

to. Come sono gentili nelle loro azioni, e nelle frasi i gentiluomini di corte! e qual differenza con questi villanzoni di provincia!

Clau. Io scommetto che ora che li avete veduti i Dandin, non vi piacciono per nulla.

Ang. Aspetta un momento, vado a scrivergli la risposta. (*via*).

Clau. Non occorre ch' io le raccomandi di scriverla gentile oh! ma eccolo!

SCENA VI.

Clitandro, Lubine, Claudina.

Clau. Signore, me ne consolo con voi della scelta del vostro abile messaggero.

Clit. Non osai servirmi delle mie genti. Permetti mia cara Claudina ch' io ti ricompensi dei buoni servigi che mi hai reso. (*cercando in tasca*).

Clau. Oh! signore, che dite mai, ciò non è necessario. Io vi servo di tutto cuore, e vado superba di potervi essere utile in qualche modo, poichè voi mi siete simpatico.

Clit. (*da del danaro a Claudina*) Te ne sono obligato.

Lub. Giacchè dobbiamo esser marito e moglie, date a me quel danaro che lo unisca al mio.

Clau. Te lo custodisco io, come il bacio. Ti darò tutto in una volta.

Clit. Hai consegnato il mio biglietto alla tua padrona?

Clau. Si, o signore, ed è subito andata a scrivervi la risposta.

CLIT. Ma dimmi, Claudina, non c' è modo ch' io possa parlarle?

CLAU. Venite con me, e vi farò parlare in mia presenza.

CLIT. Ed ella sarà poi contenta? C' è pericolo di comprometterla?

CLAU. No, no. Suo marito è fuori, e poi, da lui non c' è nulla a temere, ma bensì da suo padre e sua madre; purchè dessi non sieno prevenuti, non c' è nulla a temere.

CLIT. M' affido a te (*entrano*).

LUB. (*solo*) Che donna che avrò per moglie! che talento! che spirito.

SCENA VII.

GIORGIO, LUBINE.

GIOR. (*da se*) Ecco l' uomo di questa mane. Se potessi risolverlo a confermare ai genitori di mia moglie, ciò che non vogliono credere!

LUB. Oh! Siete voi, signor ciarlone; voi avevate promesso di conservare il segreto... vergogna!

GIOR. Cosa avete?

LUB. Sì, voi avete riportato ogni cosa al marito.... ma ciò mi servirà di regola per non confidarvi più nulla.

GIOR. Ascolta, amico mio.

LUB. Se voi non aveste ciarlato, vi avrei raccontato ciò che è accaduto or ora, ma per vostra punizione non saprete nulla.

GIOR. Cos' è accaduto?

LUB. Nulla..... Vi lascio nella curiosità, imparate ad essere più segreto.

Gior. Fermati.

Lub. No.

Gior. Una sola parola.

Lub. Vi dico di no. Voi vorreste farmi ciarlare, ma io non sono come voi.

Gior. Non è ciò, ma .....

Lub. Vi dico che sono muto. Vi piacerebbe eh, di levarmi di bocca che il signor visconte diede del danaro a Claudina, e che ella lo condusse in casa della sua padrona, ma io non sono bestia per fidarmi di voi.

Gior. Ma senti.

Lub. No.

Gior. Io ti devo...

Lub. Nulla, non parlo, non parlo. (*via*)

SCENA VIII.

Giorgio, *solo*.

Non potei servirmi di lui come volevo; ma ciò che gli sfuggì di bocca sarà una nuova prova; e ne otterrò lo stesso effetto. Allorchè il padre e la madre vedranno il milordino in mia casa spero che rimarranno convinti della sfrontatezza di mia moglie. Il male si è che non so come regolarmi. Se io entro in casa egli fuggirà, e qualunque cosa io vedessi, non servirà a nulla poichè non sarò creduto, mi tratteranno da visionario... da pazzo. D' altra parte, se mentre vado a chiamare quegli increduli, il signorino se ne esce inosservato, sarà la stessa cosa, e si rinnoveranno le scene di

questa mane. Se potessi assicurarmi, con destrezza? (*osserva dalla serratura*) Cielo, non c' è più dubbio. Egli è là, l' ho veduto dal buco della serratura, oh! ma non m' inganno, essi vengono a questa parte. La fortuna sembra sorridermi. Ora i colpevoli non potranno fuggire al meritato castigo.

SCENA IX.

Il Signor de Sotoncille, Madama Sotoncille e Giorgio.

Gior. Ora vedrete cos' avete guadagnato col non voler prestar fede alla verità. Oh! ma questa volta ho tra le mani il corpo del delitto..... e grazie al cielo, il mio disonore è sì chiaro che non è permesso di dubitarne.

Sot. Ma come, genero mio, tornate da capo?

Gior. Non sono io; sono essi che tornano da capo.

Mad. Volete di nuovo stordirci la testa?

Gior. Ringraziate il cielo ch' io non faccia che stordire la vostra, poichè della mia fanno ben peggio.

Sot. Eh! che voi siete un visionario. Su via, tralasciate di rendervi importuno: liberatevi dalle vostre sciocche supposizioni.

Gior. Io vorrei liberarmi da una donna che mi disonora.

Mad. Viva il cielo, come parlate?

Sot. Non adoprate questi termini ingiuriosi, o guai a voi.

GIOR. Ma dunque debbo lasciar fare senza avere nemmeno il diritto di lagnarmi?

SOT. Ma avete obliato di già che nostra figlia or ora ci convinse di non conoscere neppure colui che forma l' oggetto dei vostri sospetti?

GIOR. Ma che direste se or ora vi facessi vedere che quel zerbinotto è con lei?

MAD. Con lei?

GIOR. Sì, con lei, e nella mia casa.

SOT. In vostra casa?

MAD. Se ciò è vero, ci uniremo con voi, contro di lei.

SOT. L' onore della nostra famiglia ci è sacro: e se quanto dite è la verità, noi lo abbandoneremo alla vostra collera.

GIOR. Non avete che a seguirmi.

MAD. Badate di non ingannarvi.

SOT. Guai a voi, se ciò non fosse che una menzogna.

GIOR. Or ora lo vedrete. (*aditando Clitandro che esce con Angelica*) Guardate, siete persuasi?

SCENA X.

ANGELICA, CLITANDRO, CLAUDINA, IL SIGNOR DE SOTONCILLE, MADAMA DE SOTONCILLE *con* GIORGIO *nel fondo del teatro*)

ANG. Addio, non vorrei che ci sorprendessero.

CLIT. Promettetemi almeno che potrò parlarvi questa notte.

ANG. Farò il possibile per esaudirvi.

Gior. (*ai genitori*) Avviciniamoci con cautela senza esser veduti.

Clau. Oh! madama, tutto è perduto... essi sono là, siamo scoperti.

Clit. Cielo!

Ang. Non temete di nulla... lasciate fare a me.... (*a Clitandro*) Come, dopo la scena di questa mane, osate introdurvi in mia casa... ed è in tal modo che voi rispettate le mogli altrui? mi si dice che voi mi amate, e che desiderate parlarmi, io vi paleso il mio dispetto pubblicamente, voi giurate che tutto ciò non è che una menzogna, promettendomi di non pensare menomamente a me; e poscia ardite d'entrare in mia casa per dirmi che mi amate, e persuadermi corrispondervi come se io fossi donna da violare la fede che mi lega ad un marito, ed obliare i principj di sana virtù, in cui mi allevarono i miei genitori? Se mio padre sapesse ciò, saprebbe ben egli insegnarvi a non tentare mai più simili imprese..... ma un' onesta moglie non ama gli scandali, e serba il silenzio. Ma però voglio mostrarvi che, quantunque donna ho coraggio bastante per vendicarmi delle offese che mi si fanno. La vostra azione non è da gentiluomo, ed è perciò che io vi tratto come un plebeo. (*Angelica gli da uno schiaffo, ma Clitandro s' abbassa, e lo schiaffo viene ricevuto da Giorgio che si era avvicinato di fianco.*)

Clit. (*gridando come fosse colpito*) Ah! è troppo forte, e saprò vendicarmi. (*s' allontana lasciando al suo posto Giorgio*).

Clau. Replicate la dose, madama, replicate.

ANG. (*fingendo parlare a Clitandro*) E se avete qualche cosa a ripetere, parlate pure ch' io sono pronta a rispondervi.

CLAU. Imparate a trattare.

ANG. (*fingendo stupore*) Oh! mio padre, voi qui?

SOT. Sì, figlia mia, sono qui, ammirando la tua saggezza e il tuo coraggio, vera figlia di casa Sotoncille... vieni ch' io t' abbracci.

MAD. Ed io pure, figlia mia, guarda, io piango di gioja... La tua nobile azione è degna del mio sangue che scorre nelle tue vene.

SOT. Genero mio, voi dovete essere stupito.... ciò che avete veduto, avrà calmato i vostri sospetti, ed accresciuto l' amore per mia figlia. Non avevate torto d' allarmarvi ; ma ora sarete pago d' aver toccata con mano la fedeltà di vostra moglie.

MAD. Senza dubbio, genero mio, voi ora dovete essere il più contento degli uomini.

CLAU. Certamente. Questa è una moglie numero uno, e voi dovreste baciare la terra ch' essa calpesta.

GIOR. (*da se*) Oh ! inaudita menzogna!

SOT. Ebbene, genero mio, non ringraziate vostra moglie della prova d' amore che or ora vi diede ?

ANG. No, no, padre mio, ciò non è necessario egli non mi deve nulla per quello che ho fatto... è l' amore per me stessa che mi obliga ad agire in tal modo.

SOT. Su, andate figlia mia.

ANG. Io mi ritiro padre mio, per non essere obligata a ricevere i suoi complimenti.

CLAU. (*a Giorgio*) Ella ha ragione d' essere in col-

lera. Quella è una moglie, che meriterebbe d' essere adorata e voi non la trattate come dovreste. (*esce*)

Gior. Andate, scellerata !

Sot. È la seconda volta quest' oggi che sospettate sul di lei conto ; è dunque naturale ch' ella sia in collera con voi.... ma sono certo che le vostre carezze la calmeranno. Su, via, genero mio, finitela una volta per sempre con le vostre visioni. Entrate in casa, fate la pace, e chiedetele scusa d' aver osato dubitare di lei.

Mad. Dovete rammentarvi, che è una fanciulla allevata alla virtù, che non è avvezza a sentirsi rimproverare d' azioni indegne, addio, sono ben contenta di veder dissipati i vostri dubbi e di sapervi felice per quanto avete sentito (*via.*)

Gior. È inutile che io ne parli ; poichè non guadagnerei nulla, e mi tratterebbero da pazzo. Ma si può dare una donna più furba di mia moglie? Passar sempre dalla parte della ragione avendo torto... possibile che le apparenze congiurino sempre contro di me, e ch' io non possa convincere quegli increduli. Oh! cielo, seconda i miei disegni ed accordami la grazia di far vedere a tutto il mondo il mio disonore.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CLITANDRO, *e* LUBINE.

CLIT. La notte s'avanza, e temo d'aver ritardato di troppo, non si distingue nulla. Lubine.
LUB. Signore!
CLIT. Dirigimi, non vorrei sbagliare la casa.
LUB. Sì, signore; che notte nera!
CLIT. Tanto meglio, così nessuno ci vedrà.
LUB. Eccomi arrivato.
CLIT. (*batte tre colpi di mano*) Questo è il segnale con Claudina.
LUB. Quella Claudina, è una donna che vale tant' oro quanto pesa; ed io l'amo di tutto cuore.
CLIT. Ti condussi con me per trattenerla a discorrere più che puoi.
LUB. Non dubitate.
CLIT. Silenzio.., ho inteso rumore.

SCENA II.

ANGELICA, CLAUDINA, CLITANDRO, LUBINE.

ANG. Claudina?
CLAU. Ebbene?

Ang. Lascia socchiusa la porta.

Clau. Ecco fatto. (*scena al bujo, gli attori si cercano gli uni cogli altri nell' oscurità*).

Clit. (*a Lubine*) Sono desse. Pist....

Ang. Pist....

Lub. Pist.....

Clau. Pist....

Clit. (*a Claudina che prende per Angelica*). Madama.

Ang. (*a Lubine che prende per Clitandro*) Eccomi.

Lub. (*ad Angelica che prende per Claudina*) Claudina.

Clau. (*a Clitandro che prende per Lubine*). Son qui.

Clit. (*a Claudina credendola Angelica*) Ah! madama, quale felicità!

Lub, (*ad Angelica credendola Claudina*) Claudina, mia povera Claudina.

Clau. (*a Clitandro*) Pian, piano signore.

Ang. (*a Lubine*) Oh! bella, Lubine!

Clit. Sei tu, Claudina?

Clau. Sì.

Lub. Siete voi, madama.

Ang. Sì.

Clau. (*a Clitandro*) Ci avete prese l'una per l'altra.

Lub. (*ad Angelica*) Se io fossi un gran sapiente, vorrei studiare perchè alla notte non fa giorno.

Ang. Siete voi, Clitandro?

Clit. Sì, madama.

Ang. Mio marito russa orribibilmente, ed io me ne approfittai per uscire.

Clit. Cerchiamo qualche luogo per sedere.

Clau. Ben pensata. (*Clitandro e Angelica vanno a sedere nel fondo del Teatro.*)

Lub. (*cercando Claudina*) Claudina, dove sei?

SCENA III.

ANGELICA, CLITANDRO, CLAUDINA *seduta nel fondo del teatro*, GIORGIO *mezzo svestito* LUBINE.

GIOR. Ho inteso discendere mia moglie, e mi sono vestito alla meglio per vedere di che si tratta... Ove mai sarà andata?... Dev' essere uscita di certo.

LUB. (*cercando Claudina*) Ebbene Claudina, ove sei? (*prendendo Giorgio per Claudina*) Oh! sei qui, per bacco, il tuo padrone questa volta è proprio servito a dovere; e ne sono contento. Come mi sono divertito al racconto della scena dello schiaffo, che intesi dal signor Clitandro!... La tua padrona disse ch' egli dorme della grossa.... se sapesse che mentre egli dorme, il visconte e sua moglie sono insieme!... Io vorrei sapere cosa starà sognando in questo momento... E chi gl' insegna a quel vecchio sarcofago d'esser geloso? Dovrebbe chiamarsi onorato se il visconte corteggia sua moglie.... Eh! che ne dici Claudina? non parli? Su, via, imitiamo i nostri padroni, dammi la tua manina ch' io la baci. (*prende la mano di Giorgio che lo respinge fortemente*) Per bacco, ecco una mano che pesa assai.

GIOR. Chi va la?

LUB. Nessuno.

GIOR. Egli fugge, dopo avermi informato della nuova perfidia di mia moglie!... Presto, presto si faccia avvertire il padre e la madre di questa

nuova avventura, che servirà ad ottenermi il divorzio.... Celin, Celin... (*viene un servo*) Corri subito da mio suocero, e prega si lui che sua moglie di venir qui all'istante, ed ora entriamo in casa aspettando che.... Ma mi sembra udire del rumore!... Che sia mia moglie? ascoltiamo... approfittiamo dell'oscurità. (*si ritira accanto alla porta della casa*).

ANG. Addio, è tempo di ritirarsi.

CLIT. Come, sì presto?

ANG. È necessario.

CLIT. Vi confesso che ciò mi dispiace. Voi ritornate da vostro marito; ed i mariti hanno tali privilegi, che non possono che essere invidiati da noi poveri innamorati.

GIOR. (*da se*) Come gli cederei volentieri i miei privilegi!

CLIT. Voi meritavate una sorte migliore; e Dio non vi creò al certo per essere la moglie d'un villanzone.

GIOR. (*da se*) Dio volesse ch' ella fosse la tua, maledetto milordino. (*entra e chiude la porta*).

CLAU. Se avete a dir male di vostro marito, sbrigatevi, perchè il tempo passa.

CLIT. Oh! Claudina, come sei crudele.

ANG. (*a Clit.*) Ella ha ragione.... separiamoci.

CLIT. Ebbene, poichè lo volete convien risolverci, non oblierò mai questi dolci momenti passati al vostro fianco.

ANG. Addio, dunque.

LUB. Dove sei Claudina, ch' io ti dia la buona sera?

CLAU. Va, va, la ricevo anche da lontano, e te la la ricambio. (*Clit. e Lub. escono*).

ANG. Rientriamo senza far rumore.

CLAU. La porta è chiusa.
ANG. Ho con me il passa per tutto.
CLAU. Aprite dunque senza far rumore.
ANG. Hanno dato il catenaccio di dentro, e non so come fare.
CLAU. Chiamate il garzone che dorme a pian terreno
ANG. Celin, Celin!

SCENA IV.

GIORGIO, ANGELICA, CLAUDINA.

GIOR. (*alla finestra*) Celin, Celin! Ah! siete scoperta finalmente, o signora, ora non potrete più negare... uscire di casa mentre il marito dorme? Sono ben contento di vedervi passeggiare a quest'ora.
ANG. Ebbene, che male c'è a godere un po' di fresco la notte?
GIOR. Oh! sì, sì, l'ora è a proposito per prender i freschi, la vostra scusa è ingegnosa, ma noi sappiamo il colloquio che aveste con quel milordino; fra poco i vostri genitori che ho mandato a chiamare, saranno convinti della pessima vostra condotta.
ANG. Cielo!
CLAU. Madama!
GIOR. Ecco una sorpresa alla quale per certo non eravate preparata. Il mio trionfo è vicino; ed ho prove tali da abbassare il vostro orgoglio, e distruggere i vostri ingegnosi artifizi. Fino ad ora mi faceste sempre comparire un pazzo, un visionario, ma ora, grazie al cielo non vi potrete burlare di me.

ANG. Ve ne prego, apritemi la porta.

GIOR. No, voglio ch' essi vi trovino fuori di casa. Fino che essi arrivano, studiate qualche nuovo espediente per levarvi d'impiccio, e comparire innocente.

ANG. No, io non pretendo difendermi, ma non mi esponete al rigore de' miei parenti, ed apritemi.

GIOR. Vi dico di no.

ANG. Ve ne scongiuro, maritino mio.

GIOR. Ah! ora sono maritino..... no, no, mia cara, potete chiudere la vostra rete, perchè io questa volta non mi lascio prendere.

ANG. Vi prometto di non farlo più.

GIOR. No, no, non voglio perdere quest' occasione per convincere quei testardi vostri parenti ch' io aveva ragione di lagnarmi di voi.

ANG. Io vi giuro che non feci nulla di male; ma se voi mi credete colpevole sono pronta a chiedervi scusa; il vostro perdono radoppierà il mio affetto per voi; ed io sarò la migliore delle mogli .... ma apritemi ve ne prego.

GIOR. No, coccodrillo .... no.

ANG. Mostratevi generoso.

GIOR. No.

ANG. Ve ne scongiuro.

GIOR. No.

ANG. Ebbene, se voi mi riducete alla disperazione, v' avverto che una donna disperata è capace di tutto, e che io farò qualche cosa di cui voi dovrete pentirvi.

GIOR. E cosa farete?

ANG. Saprò uccidermi con questo coltello.

GIOR. Fate pure, io non ve lo impedisco.

Ang. Non ve la prendete in ridere : tutti conoscono la vostra gelosia, voi sarete condannato, e la vostra testa cadrà per mano del carnefice, così sarò vendicata.

Gior. Io non credo a queste azioni da romanzo.... È passato il tempo delle eroine.

Ang. Ed io vi ripeto, che se persistete nel vostro rifiuto ; e se non mi aprite, mi uccido all' istante sotto le vostre finestre.

Gior. Voi credete di spaventarmi, ma questa volta non ci riuscite.

Ang. Ebbene, ora vedrete di che sia capace una donna! che Dio vi perdoni la mia morte. (*finge uccidersi*) Ah! ecco fatto. Voglia il cielo che la mia morte sia vendicata come io desidero, e che il mio sangue ricada sopra colui che mi trasse a sì tragico fine con la sua crudeltà.

Gior. Che si fosse uccisa davvero per farmi appiccare? Prendiamo un lume, e andiamo a sincerarsi.

Ang. (*a Claudina*) Presto, presto, poniamoci una per parte accanto alla porta.

SCENA V.

Angelica, Claudina, *entrano in casa nel momento che Giorgio è uscito, chiudono la porta al di dentro,* Giorgio *con lume.*

Possibile che la malignità d'una donna possa arrivare a tal punto? (*dopo aver guardato dovunque*) Non c'è nessuno! L'avrei scommesso!

La scellerata vedendo ch' io non cedevo alle di lei preghiere, e minaccie, si sarà ritirata. Tanto meglio, ciò renderà la di lei colpa vieppiù palese; ed il padre e la madre saranno maggiormente convinti della di lei perfidia. (*va per entrare in casa*) Oh! la porta è chiusa... olà... qualcuno, aprite.

SCENA VI.

Angelica, Claudina *alla finestra*, Giorgio.

Ang. Chi è? Oh! sei tu? da dove vieni, birbante? è questa l' ora di venire a casa? Oh! signorino, la vita che voi conducete è indegna d' un marito onesto.

Clau. Bella cosa, andarsi ubbriacare tutta la notte, e lasciare una povera sposina.

Gior. Ma come.... avete l' ardire?...

Ang. Va, va, traditore, sono stanca d' essere maltrattata, e mi lagnerò con mio padre e mia madre della tua orribile condotta.

Gior. Ma che... io.... vi. .

SCENA VII.

Il Signor de Sotoncille, Madama Sotoncille *in toeletta da notte*, Celin *con una lanterna*. Angelica, Claudina *alla finestra*, Giorgio.

Ang. (*al signor de Sotoncille*) Venite, venite ve ne prego, e liberatemi da un marito così perfido

cui il vino e la gelosia fecero perdere il cervello in modo da non sapere più ciò che si dice. Egli vi manda a chiamare onde siate testimonj delle sue nuove stravaganze. Lo vedete, egli ritorna in casa a quest'ora, dopo essersi fatto attendere tutta la notte, ma se voi vorreste prestargli fede, egli oserebbe chiamar me colpevole delle sue follie, dicendovi che sono io la perfida, che approfittando del momento in cui egli dormiva, uscii di casa secretamente, Se i fatti non parlassero in mio favore, chi sa di che oserebbe accusarmi quel traditore, quello scapestrato.

GIOR. (*da se*) Oh! Perfida, perfida!

CLAU. Voleva persuadervi che noi eravamo fuori di casa, ed egli alla finestra. Vedete un po' se si può dare maggior pazzia.

SOT. Possibile!

MAD. Ed aveste l'imprudenza di disturbare il nostro riposo?

GIOR. Ma io!

ANG. No, no, padre mio, io non posso più soffrire un simile marito, la mia pazienza è al colmo... Egli ha osato persino insultarmi.

SOT. (*a Giorgio*) Vivaddio! Voi siete un bifolco.

CLAU. Ci vuole un bel coraggio a far soffrire in tal modo una povera donna.... e ciò grida vendetta.

GIOR. Ma come?

SOT. Tacete ... dovreste morire di vergogna.

GIOR. Permettete che vi dica due sole parole.

ANG. Ascoltatelo... sì... ascoltatelo.... e ne sentirete delle belle.

GIOR. (*da se*) Io soffoco!

CLAU. Egli ha tanto bevuto, ch' io non so come si possa reggere a stargli vicino... si sente l'odore fin qui.

GIOR. Signor suocero, vi scongiuro....

SOT. Ritiratevi... Vi escono dalla bocca i fumi del vino.

GIOR. Madama, vi prego....

MAD. Non vi avvicinate.... avete un fiato che appesta.

GIOR. (*a Sotoncille*) Permettete.... ch' io....

SOT. Vi dico di ritirarvi non vi si può star vicino.

MAD. Parlate pure, se volete, ma da lontano.

GIOR. Ebbene, vi parlerò da lontano. Io vi giuro che non mi sono mai mosso di casa; mentre mia moglie è uscita a mia insaputa.

ANG. Ve l'aveva detto io ch' egli mi avrebbe accusato delle sue colpe.

CLAU. Fortuna che i fatti lo accusano.

MAD. (*a Giorgio*) Oh! basta bel signorino, voi volete burlarvi di noi.... figlia mia, scendete.... e venite qui.

GIOR. Io vi ripeto.....

SOT. (*ponendo mano alla spada*) Oh! in fine io sono stanco d'essere il vostro zimbello... e viva Iddio, non m' importunate d'avvantaggio.... e guai... guai a voi....

GIOR. (*da se*) Oh! Povero Giorgio Dandin!

SOT. Venite figlia mia... Ora vostro marito vi chiederà perdono... e non se ne parli più.

ANG. Io perdonargli..... Ah! no, non è possibile.... io vi prego di separarmi da un marito col quale non potrei più vivere.

SOT. Figlia mia tali separazioni non possono farsi senza scandali, e voi dovete mostrarvi saggia, e paziente anche per questa volta.

ANG. Ma io ....

SOT. Oh! infine ve lo comando.

ANG. Ebbene, quando voi me lo imponete vi obbedirò.

CLAU. Quanto è buona!

SOT. (*ad Angelica*) Avvicinatevi.

ANG. Ma voi vedrete che ciò non servirà a nulla.... e che domani torneremo da capo.

SOT. (*a Giorgio*) Su, via, inginocchiatevi e domandate perdono.

GIOR. Ma come, io....

SOT. (*ponendo la mano alla spada*) In ginocchio, vi dico.

ANG. No, padre mio, non permetterò mai ch' egli sia pubblicamente umiliato.

SOT. Ebbene, vi lascio, ma badate però che questa è l' ultima volta ch' io soffrirò tali scene e guai a voi se tornaste da capo.

MAD. Oh! viva il cielo! se ciò dovesse ripetersi v' insegneremo noi il rispetto che dovete a due nobili nostri pari.

SOT. Addio... Rappacificatevi, e procurate di divenir saggio. (*a Madama*) e noi, amor mio, ritorniamo a letto (*escono*)

GIOR. Auff! non ne potevo più! vedo pur troppo che non c' è scampo per me! Ma piuttosto che vivere nel numero dei ..... Il fiume è vicino, un bel salto, addio, (*p. p.*)

ANG. Ebbene? ve ne andate senza chiedermi perdono?

Gior. Ma che, credete perchè siete giovane, e bella ch' io voglia essere un marito... contento?... No, signora, sono un asino, è vero..... uno sciocco.... Non ho che del danaro.... ma ho anche dell' onore.... Ma mi contento di morire da asino.... Una cosa mi conforta, che non sono il solo a cui sia accaduto tale disgrazia, e quindi tutti i miei soci d' infortunio pregheranno per me.

Ang. Ebbene, Claudina, non ti sembra che basti?

Clau. Per me, confesso che cominciavo adesso a prenderci gusto.

Gior. Che volete voi dire?

Ang. Rispondetemi, bel signorino, vi rammentate quanto mi faceste soffrire con i vostri falsi sospetti prima che io conoscessi il signor visconte?

Gior. Sì, lo confesso, inallora erano falsi, ma adesso sono pur troppo veri.

Ang. No, signor mio, sono un po' vana, capricciosa, ne convengo, ma incapace di mancare a' miei doveri, approfittai dell' amore che il signor visconte nutriva per me, onde castigarvi della vostra continua gelosia.

Gior. Vorreste prendervi di nuovo giuoco di me?

Ang. Claudina può farne fede.

Clau. Ah! pur troppo è vero. Io le dissi tante volte di fare sul serio; ma essa non ne volle sapere.

Gior. Bell' avvocato!

Ang. Ora però che sono giunta a tal punto in cui mi è impossibile seguitare senza ledere l' onore mi fermo, contenta d' avervi punito.

Gior. Scusate, ma per un semplice scherzo, mi sembra che abbia durato troppo.

Ang. E vero, ve ne chiedo perdono, e vi prometto per l'avvenire di non farlo mai più.

Gior. E farai bene, perchè m'hai fatto una gran paura. E quando rivedrai il milordino?

Ang. Una risatina in faccia, e sarà punito egli pure.

Gior. Oh! Donne! donne!

Clau. Oh! signora padrona, la vostra cura fu meravigliosa, e ve ne faccio i miei complimenti.

Ang. No, Claudina, nel mio operato v'ha più male che bene, e confesso d'aver trasceso. Per quanto una moglie sia certa di se stessa deve sempre sfuggire le occasioni, e perchè la mia lezione possa in qualche modo esser giovevole conviene che ogni moglie nel tentare la cura del marito geloso, non dimentichi il proprio onore.... e sappia come io formarsi a tempo.

FINE.